

Parla Andrea Jarach, presidente della federazione delle Associazioni Italia-Israele

“La pace è possibile solo fra democrazie”

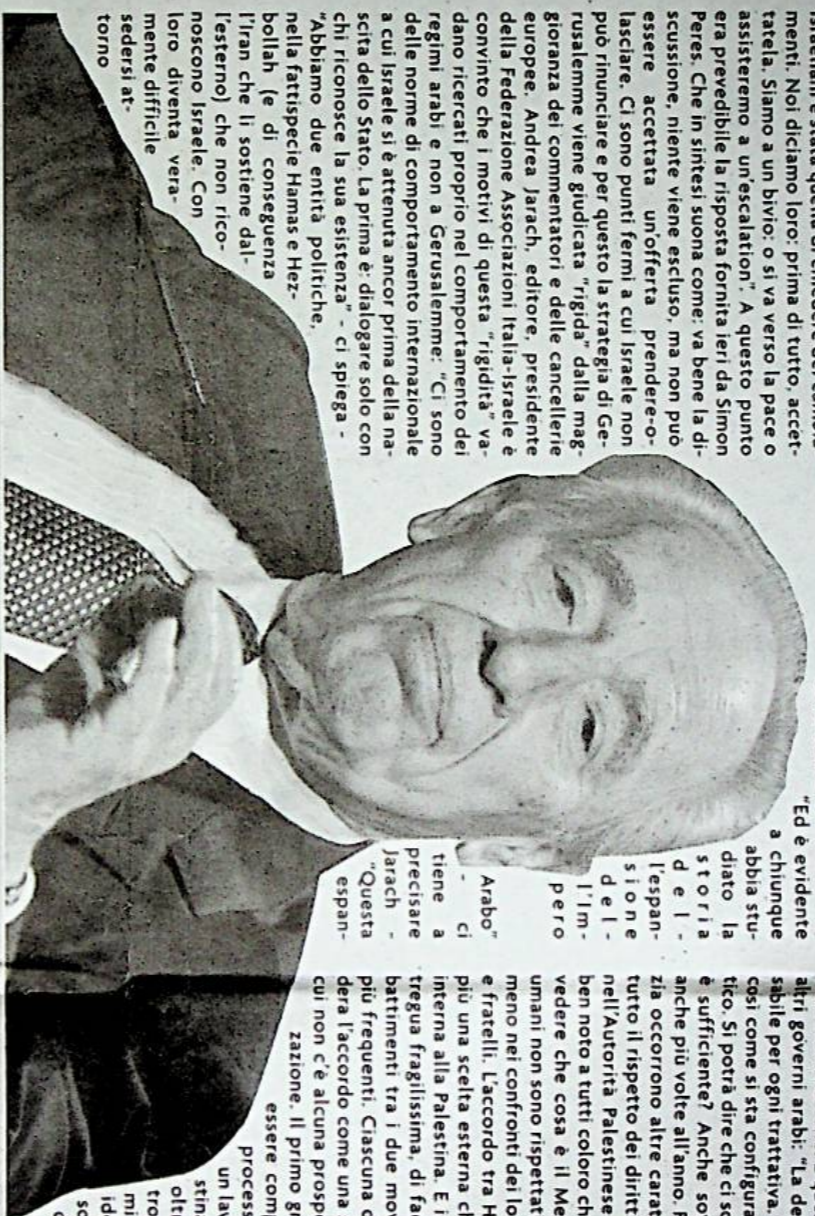
“Noi non accetteremo di riconoscere Israele né la pace con Israele, mentre non abbiamo problemi con la parte dell'iniziativa che prevede la creazione di uno Stato palestinese sui confini del '67 e il diritto al ritorno dei profughi”. Così si era espresso il portavoce di Hamas nel Parlamento palestinese sulla proposta di pace saudita del 2002, riproposta pari pari al vertice di Riyadh. Visto che si parla tanto di “guerra asimmetrica”, anche questa proposta, così come viene vista dai diretti interessati, è un “negoziato asimmetrico”.

Stefano Magni
di
"Occorre un gran lavoro culturale all'interno della Palestina. Anni di semina dell'odio non saranno cancellati da una decisione presa all'estero"

Ed è evidente a chiunque abbia studiato la storia d'Israele e l'attuale situazione di Hamas e di Hezbollah, la fermezza di Israele, infatti, è motivata anche da un'interpretazione disillusiva della storia mediorientale:

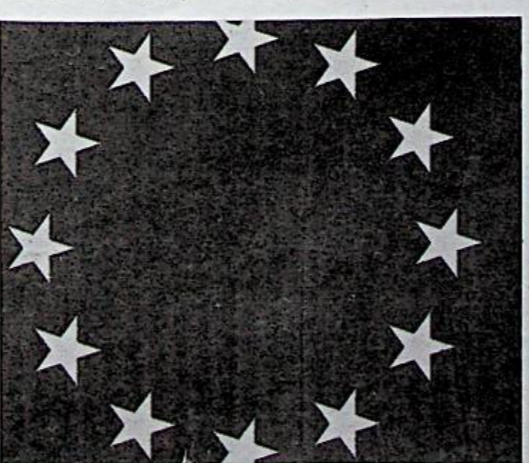
“Ed è evidente a chiunque abbia studiato la storia d'Israele e l'attuale situazione di Hamas e di Hezbollah, la fermezza di Israele, infatti, è motivata anche da un'interpretazione disillusiva della storia mediorientale:”

“Abbiamo due entità politiche, nella fattispecie Hamas e Hezbollah (e di conseguenza l'esterno) che non riconoscono Israele. Con loro difficile sedersi attorno”



Shimon Peres

Arabo” ci tiene a precisare Jarach. “Questa espansione dell'impero è evidente e comunque a chiunque abbia studiato la storia d'Israele e l'attuale situazione di Hamas e di Hezbollah, la fermezza di Israele, infatti, è motivata anche da un'interpretazione disillusiva della storia mediorientale:”



La Libia chiude tutte le sedi diplomatiche in Italia. Malan (Fli) annuncia un'interrogazione parlamentare

Gheddafi boicotta gli imprenditori italiani

Il 2 aprile si apre la Fiera di Tripoli e ne gli imprenditori italiani ne il sottosegretario al Commercio estero Mauro Agostini hanno il visto

Paolo Della Sala

l'Italia è un Paese disinformato e politicamente debole... Erano luoghi comuni, oggi sono evidenze quotidiane. La Libia ha chiuso da un mese tutte le sedi diplomatiche in Italia - ufficialmente per "ristrutturazioni", ufficialmente per un "pressing politico-economico". Rimaste senza "un ponte per Bengasi", le istituzioni italiane sfiorano la narclessia: la stampa si occupa delle dichiarazioni di Cesa, l'Oltretorre si preoccupa dei Dico, il governo fa il disoccupato.

Il 2 aprile si apre la Fiera di Tripoli e ne gli imprenditori italiani ne il sottosegretario al Commercio estero Mauro Agostini hanno il visto

senza persone. Perché Tripoli e Roma (che continua fingere un rigor mortis che si spera sia solo burocratico) hanno questo atteggiamento anomalo? Il problema è sempre lo stesso: la richiesta, da parte di Gheddafi, di indennizzi e contributi post-coloniali. Da ciò deriva una continua ed efficace offensiva extra-diplomatica, che va dal rifiuto di pagare i crediti delle aziende italiane, al "laissez-faire" nei confronti dell'immigrazione clandestina. Gheddafi fa gli interessi del suo popolo, se non i suoi personali, ma la nostra opinione pubblica dovrebbe chiedere al governo italiano un qualche cenno di vita. Il parlamento vuole porre termine al contentioso, ma più tempo passa e più la situazione per il Commercio estero non riesce a migliorare, così che anche un sottosegretario per il Commercio estero non riesce a ottenere il visto consolare. Di fronte a un'inefficienza così rocambolesca il senatore Lucio Malan (Forza Italia) sta per rivolgere un'interrogazione parlamentare che darà luogo a

La proposta al rinnovato spirito laico, di riformatori liberali e repubblicani e quella di influire facilmente sul Parlamento nazionale perché si adoperi alla rielaborazione del nuovo testo europeo che gli interessi dei cittadini di esprimersi con un referendum. E nell'augurio tutto europeo che gli interessi dei cittadini e quindi delle loro scelte prevalga sulla difesa corporativa di antichi e nuovi privilegi della burocrazia dell'Ue. Battaglia persa? Non credo, noi liberali siamo convinti che gli interessi della collettività si tutelino nella libertà e nella democrazia e non con le manipolazioni delle informazioni. L'Europa è cosa immensamente seria e i costi generali di una decisione condivisa da tutti gli Stati sono infinitamente minori delle sperpero di risorse generati dal creare un testo burocratico calato dall'alto.



Lucio Galan

do informazioni su questa interruzione dei rapporti diplomatici tra Roma e la Jamahiriya, a causa di improbabili "lavori in corso". Il quadro, se possibile, è ancora più sconcertante. Alberto Catarci, direttore dell'ufficio libico dell'Istituto per il Commercio estero, non fa del melodramma ma espone i fatti. Il prossimo 2 aprile (venerdì) si aprirà la Fiera internazionale di Tripoli, evento di grande importanza per i due Paesi del Mediterraneo (l'Italia è il primo importatore di prodotti libici, la Libia è il primo importatore di prodotti italiani). Finora i manager, gli allestitori, i tecnici e gli standisti delle 44 aziende che fanno parte dello stand italiano non hanno il visto. Di più, il visto non ce l'ha nemmeno Mauro Agostini, sottosegretario del ministero per il Commercio estero guidato da Emma Bonino, così nemmeno la delegazione italiana può salire sull'aereo. Oggi è giorno di festa islamico, mentre domani è il Maouled, giorno natale del Profeta. Domenica è giorno festivo in Italia, e lunedì inizia la Fiera internazionale. Siamo dopo l'ultimo secondo utile. L'Ufficio Ices si è rivolto direttamente all'Ente fiera di Tripoli e ha attivato l'ambasciatore italiano, che ancora ieri ha avuto un infruttuoso incontro col ministro dell'Industria. Lo stesso sta avvenendo a Roma.

Il padiglione italiano è molto bello ed è costato molto denaro, pubblico e privato. Adesso c'è il rischio che venga inaugurato

La proposta al rinnovato spirito laico, di riformatori liberali e repubblicani e quella di influire facilmente sul Parlamento nazionale perché si adoperi alla rielaborazione del nuovo testo europeo che gli interessi dei cittadini di esprimersi con un referendum. E nell'augurio tutto europeo che gli interessi dei cittadini e quindi delle loro scelte prevalga sulla difesa corporativa di antichi e nuovi privilegi della burocrazia dell'Ue. Battaglia persa? Non credo, noi liberali siamo convinti che gli interessi della collettività si tutelino nella libertà e nella democrazia e non con le manipolazioni delle informazioni. L'Europa è cosa immensamente seria e i costi generali di una decisione condivisa da tutti gli Stati sono infinitamente minori delle sperpero di risorse generati dal creare un testo burocratico calato dall'alto.